

A stylized orange architectural frame surrounds the text. It features a triangular pediment at the top, two columns on the sides with decorative capitals, and a stepped base at the bottom. The frame is composed of solid orange shapes.

**MAESTRANZE,  
ARTISTI  
E APPARATORI  
PER LA SCENA  
DEI GONZAGA  
1480-1630**

a cura di Simona Brunetti



visioni  teatrali / 6

collana diretta da Franco Perrelli

© 2016, Pagina soc. coop., Bari

Questo volume è pubblicato con il contributo  
della Fondazione “Umberto Artioli”  
Mantova Capitale Europea dello Spettacolo.



*Per informazioni sulle opere pubblicate  
e in programma rivolgersi a:*

**Edizioni di Pagina**

via dei Mille 205 - 70126 Bari

tel. e fax 080 5586585

<http://www.paginasc.it>

e-mail: [info@paginasc.it](mailto:info@paginasc.it)

*facebook account*

<http://www.facebook.com/edizionidipagina>

*twitter account*

<http://twitter.com/EdizioniPagina>

# Maestranze, artisti e apparatori per la scena dei Gonzaga (1480-1630)

Atti del convegno internazionale di studi  
(Mantova, 26-28 febbraio 2015)

*a cura di Simona Brunetti*



edizioni di pagina

Finito di stampare  
per conto di Pagina soc. coop.  
nel mese di settembre 2016  
da Corpo 16 s.r.l. - Bari

ISBN 978-88-7470-533-7  
ISSN 2283-9089

# Indice

Premessa	IX
Tavola delle abbreviazioni	XV

## Introduzione

<i>Elena Randi</i> Fra corpo e spirito. Un omaggio a Umberto Artioli	3
<i>Simona Brunetti</i> Il progetto <i>Herla</i> (1999-2015)	11
<i>Stefano Benetti</i> <i>Il Banchetto degli dei</i> . A Palazzo Te un percorso di approfondimento sul banchetto rinascimentale	31

## Maestranze, artisti e apparatori per la scena dei Gonzaga (1480-1630)

<i>Blythe Alice Raviola</i> Storiografia gonzaghese: acquisizioni, ricerche e progetti recenti nel contesto denso della «galassia padana»	35
<i>Alessandra Veronese</i> Le carte dell'archivio ebraico di Mantova: testimonianze inedite dal XVII secolo	53

<i>Licia Mari</i> «Como fedelissimo servitor...»: musici e intrattenitori alla corte di Mantova tra XV e XVI secolo	65
<i>Marzia Maino</i> Artisti e maestranze per l' <i>Orfeo</i> di Poliziano (1490-1491)	79
<i>Marsel Grosso</i> Feste e apparati effimeri per gli ingressi di Carlo V nelle <i>Vite</i> di Vasari. Da Genova a Mantova (1529-1530)	91
<i>Roberto Alonge</i> <i>Calandria</i> 1532, i governatori della commedia (e lo spirito del testo)	111
<i>Roberta Benedusi</i> Quei «dodici dì» di febbraio: fonti, eventi e persone del Carnevale mantovano del 1542	124
<i>Sabine Meine</i> La frottola e la “cultura del riso” alla corte di Isabella d’Este Gonzaga	143
<i>Alessandra Pattanaro</i> Dalla parte dello spettatore: illusionismo e decorazione a Ferrara nel primo Cinquecento	156
<i>Daniela Sogliani</i> Allestimenti ad arte. Apparati effimeri e apparatori nei carteggi dell' <i>Archivio Gonzaga</i> dalla metà del Cinquecento ai primi anni del Seicento	177
<i>Raffaele Tamalio</i> «Ingegnose invenzioni» nell’Accademia degli Invaghiti: apparato scenico nelle celebrazioni funerarie del cardinale Francesco Gonzaga	196
<i>Paola Tosetti Grandi</i> «Ingegnose invenzioni» nell’Accademia degli Invaghiti: il Carnevale nei primi anni della sodalità	207

<i>Indice</i>	VII
<i>Simona Brunetti</i> L'origine mitica di Mantova sulla scena dei Gonzaga	219
<i>Kathryn Bosi</i> <i>Tenshō Shōnen Shisetsu</i> : the reception of a Japanese delegation at the court of Mantua in 1585	230
<i>Aki Takahashi</i> I rapporti con l'Occidente europeo nel periodo <i>Nanban</i> della storia giapponese (1543-1639)	244
<i>Iain Fenlon</i> Jacquet of Mantua and Music of State	258
<i>Paola Besutti</i> Ruoli professionali al paragone: i musicisti, i pittori, gli architetti (1480-1630)	273
<i>Philippe Bossier</i> La professionalizzazione delle arti dello spettacolo e le maestranze mantovane tra Cinque e Seicento	293
<i>Francesca Simoncini</i> Barbara Flaminia attrice e cantante tra piazza, corte e accademia. Ipotesi di collaborazioni con Giorgio Vasari, Bernardo e Torquato Tasso	304
<i>Maria Ines Aliverti</i> Una ribellione silente. Ipotesi su un ritratto ignoto di Giovan Battista Andreini	316
<i>Fabrizio Fiaschini</i> Temi libertini ne <i>La Maddalena</i> mantovana di Giovan Battista Andreini	336
<i>Andrea Boni</i> <i>L'Amor reale</i> (1590) di Federico Follino	353
<i>Giulio Girondi</i> Antonio Maria Viani "prefetto" dei Gonzaga	368

*Carlo Togliani*

Dal *Pastor Fido* guariniano all'ingresso trionfale  
di Margherita d'Austria.

Spettacoli, artefici e cerimoniale a Mantova nel 1598 384

*Teresa Megale*

Partenope sul Mincio. Relazioni teatrali fra Napoli e Mantova  
in età moderna

405

*Susan Parisi*

Ceremonies and Displays in 1618:

Mantua "Under the Protection of Beato Luigi Gonzaga"

422

Indice dei nomi (a cura di *Elena Zilotti*)

453

Daniela Sogliani\*

Allestimenti ad arte.  
Apparati effimeri e apparatori  
nei carteggi dell'*Archivio Gonzaga*  
dalla metà del Cinquecento ai primi anni del Seicento

L'*Archivio Gonzaga* fornisce una sorprendente mole d'informazioni che solo i moderni sistemi informatici delle banche dati possono restituirci in sequenze cronologiche o tematiche<sup>1</sup>. L'argomento trattato nel convegno di cui qui si pubblicano gli Atti è uno dei percorsi tracciabili con questi strumenti di ricerca che hanno permesso, in varie occasioni, di riportare alla luce artisti già noti ma anche figure meno studiate come gli apparatori e le maestranze per la scena dei Gonzaga.

Nel corso dei secoli la famiglia mantovana guarda con grande interesse alle feste delle corti italiane ed europee in cui risiedono ambasciatori e corrispondenti che trasferiscono notizie circa gli artisti impiegati, le scenografie o gli abiti di scena. Queste "informazioni in entrata" hanno una certa importanza per l'organizzazione delle feste e degli spettacoli dei Gonzaga che si confrontano con le altre corti nella produzione dei propri eventi celebrativi.

In particolare i matrimoni, i banchetti e i funerali degli Asburgo, con cui i Gonzaga vantano stretti legami di parentela, sono presentati dagli inviati con abbondanza di particolari<sup>2</sup>. Nel 1560 l'ambasciatore mantovano Luigi Rogna

\* Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te.

<sup>1</sup> L'Archivio *Herla* da molti anni fornisce notizie agli studiosi che si occupano dell'attività spettacolare dei Gonzaga. Recentemente il Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te di Mantova, con la collaborazione della Fondazione Cariverona e della Fondazione di Comunità mantovana onlus, promuove un altro progetto di ricerca, *Banche dati Gonzaga* (<http://banchedatigonzaga.centropalazzote.it/portale> – ultimo accesso 01/03/2016), che intende riunire in un unico portale le banche dati dedicate alla famiglia mantovana. In particolare nel database *Collezionismo gonzaghese 1563-1630* sono presenti trascrizioni di documenti che trattano i temi di questo convegno, per il quale desidero ringraziare la Fondazione Mantova Capitale Europea dello Spettacolo e Simona Brunetti. Grazie ad Andrea Canova, Sylvia Ferino, Silvio Leydi, Marzia Maino e Dirk Jacob Jansen per i preziosi consigli nella stesura di questo testo.

<sup>2</sup> Cfr. U. Artioli, C. Grazioli (a cura di), *I Gonzaga e l'Impero. Itinerari dello spettacolo*, Le Lettere, Firenze 2005. Per il carteggio tra la corte cesarea e quella mantovana cfr. E. Venturini, *Le Collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Vienna e Mantova (1563-1633)*, Silvana, Cinisello Balsamo (MI) 2002, d'ora in poi VENTURINI.

così descrive una festa organizzata a Innsbruck con mascherate, musiche e corse in slitta:

già cinque giorni queste serenissime principesse fecero in castello una bellissima festa, la quale durò fin appresso a meza notte, et alcune di esse con alquante delle loro più leggiadre donzelle si fecero in mascara, con abiti alla greca molto belli [...] uscirono fuori d'una casa due hore inanzi meza notte circa venti gentilluomini et baroni del contato, tutti vestiti all'ungaresca di raso bianco et rosso con capelli, pennacchi, samitarre, et ogn'altra cosa pertinente a quell'habito; tutti sopra certi carri piccioli et bassi senza ruote, i quali qui si chiamano slitti, et corrono velocissimamente sopra il ghiaccio, quasi tutti messi a oro et dipinti con varie imprese, et tirati tutti da bellissimi corsieri ben forniti et carrichi di pennacchi bianchi et rossi et di campanelle et sonagli<sup>3</sup>.

Il documento riporta alla memoria le invenzioni del più grande maestro della corte degli Asburgo, Giuseppe Arcimboldo (1526-1593) (fig. 1), che nel 1562 si trasferisce a Vienna su richiesta di Massimiliano II. L'artista, di origine milanese, esegue una serie di disegni di slitte con conchiglie, tritoni e sirene in un volume di autografi oggi al Gabinetto di Disegni e Stampe degli Uffizi (fig. 2). Questo mezzo di locomozione, sconosciuto in Italia se non in montagna, è apprezzato dall'artista una volta varcate le Alpi e per questo disegnato a posteriori in un catalogo d'invenzioni mai realizzate. La parola "slitta" non è certamente nota alla corte Gonzaga e per questo l'inviato mantovano spiega il funzionamento di questo curioso mezzo di trasporto, adatto per le feste e le cerimonie sulla neve e trainato da cavalli che sono inviati oltre le Alpi anche da Mantova<sup>4</sup>.

Il fascino esercitato dalle invenzioni e dagli allestimenti scenografici della corte degli Asburgo è evidente in tutto il carteggio cesareo. Nel 1560 l'inviato Annibale Cavriani scrive al duca Guglielmo Gonzaga che Ferdinando I aveva fatto costruire sul Danubio un castello di legno sul ponte Tabor<sup>5</sup> e che Claudio Fernando de Quinones, ambasciatore spagnolo, aveva qui eretto

<sup>3</sup> Lettera del 2 febbraio 1560, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 447, f. II, cc. 297-300 (VENTURINI, doc. 5).

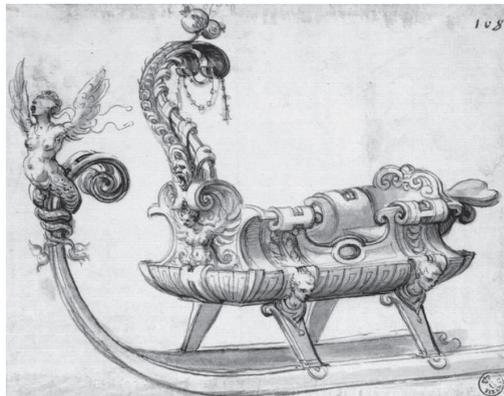
<sup>4</sup> Nel 1579 Aurelio Pomponazzo e Giorgio Carretto scrivono da Praga al consigliere ducale Zibramonti che Rodolfo d'Asburgo aveva fatto una corsa in slitta nella città vecchia con un cavallo donato da Guglielmo Gonzaga (ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 459, f. VI, cc. 732-733 e ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 459, f. VII, cc. 855-857; VENTURINI, docc. 219 e 221). Altri documenti descrivono l'uso delle slitte presso la corte cesarea: l'8 febbraio 1622 Federico Gonzaga scrive da Schwaz al duca Ferdinando che il corteo nuziale di Eleonora Gonzaga, consorte di Ferdinando II d'Asburgo, era partito e che il giorno successivo gli sposi avrebbero fatto un viaggio in slitta alle saline (ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 493, f. II, cc. 247-248; VENTURINI, doc. 1272); il 24 gennaio 1624 l'inviato Claudio Sorina comunica che l'imperatore e l'imperatrice avevano sfilato per le strade di Vienna con le slitte (ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 493, f. VII, cc. 752-753; VENTURINI, doc. 1356).

<sup>5</sup> Lettera del 25 maggio 1560, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 447, f. I 5, cc. 134-137 (VENTURINI, doc. 9).



Fig. 1. G. Arcimboldo, *Autoritratto*, Praga, Národní Galerie.

Fig. 2. G. Arcimboldo, *Disegno di una slitta*, Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi.



una grande et bellissima loggia di legno dipinta, con colonne alte da ogni banda, con i capitelli dorati, et con l'arme di sua maestà et di casa d'Austria et di Baviera ne i volti, ornati di festoni et d'ori falsi et d'altre belle pitture [...] et nel mezzo, a dirimpetto della loggia, haveva fatto drizzare due gran statue finte di marmore, che facevano la porta dell'entrata<sup>6</sup>.

Gli apparati sono molto apprezzati a Mantova e la corte così risponde all'ambasciatore:

[le lettere] sono state vedute da sua eccellenza et da monsignor illustrissimo, i quali hanno sentito piacer grande in legger le giostre, tornei et feste fatte a cotesta corte, di che vostra signoria ha dato così largo conto, l'abbattimento fatto et presa seguita di quel castello sul Dannubio hanno diletato assai<sup>7</sup>.

Per celebrare l'incoronazione di Vincenzo I Gonzaga, nel settembre del 1587, anche a Mantova è costruito un castello di legno sul quale è allestito uno spettacolo pirotecnico, pratica ormai in uso dall'epoca rinascimentale<sup>8</sup>:

<sup>6</sup> Lettera del 25 giugno 1560, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 447, f. I 6, cc. 151-169 (VENTURINI, doc. 10).

<sup>7</sup> Lettera del 15 luglio 1560, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, Copialettere, b. 2945, libro 350, c. 133 (VENTURINI, doc. 10, n. 22)

<sup>8</sup> F. Follino, *Descrizione delle solenni cerimonie fatte nella coronatione del serenissimo Signore il Signor Vincenzo Gonzaga, III Duca di Mantova, e di Monferrato*, appresso Francesco Osanna, Mantova 1587, pp. 15-17.

la sera, verso le due della notte fu incendiata una bella macchina di fuochi artificizzati, piantata in mezzo del lago, rappresentante una fortezza di due torrioni, co' suoi baluardi. Eravi una porta aperta alla quale accostaronsi gli assalitori in varie barchette per incendiare la fortezza con fuochi volanti; sull'alto de' torrioni eranvi alcune girandole che illuminavano la macchina, la quale essendo attaccata da' fuochi scoppiò [...] cosicché lo spettacolo riuscì a meraviglia col plauso de' circostanti<sup>9</sup>.

Se nel 1581 il principe Vincenzo chiede al padre Guglielmo di trasformare la Sala di Troia di Palazzo Ducale in una «stufa alla tedesca» per accogliere ospiti illustri<sup>10</sup> certamente fin dalla metà del Cinquecento la corte cesarea è per i Gonzaga il modello di riferimento per l'organizzazione di feste e di banchetti. Nel 1561 gli Asburgo allestiscono mascherate, giostre della quintana e corse all'anello<sup>11</sup>, nel 1562 sono prodotti apparati scenografici per l'ingresso di Massimiliano II e della moglie Maria a Praga<sup>12</sup> e nel 1563 altri allestimenti sono progettati per l'incoronazione della stessa Maria regina d'Ungheria<sup>13</sup>. Nel 1568 arriva a Mantova l'avviso dei festeggiamenti per il matrimonio di Guglielmo V Wittelsbach, principe di Baviera, con Renata di Lorena: si organizza la corsa all'anello e i principi entrano in campo mascherati, Ferdinando II vestito da vecchio e Carlo come la dea Diana<sup>14</sup>.

Nell'estate del 1571 l'ambasciatore mantovano Guglielmo Malaspina invia al duca Guglielmo la descrizione dei festeggiamenti per il matrimonio dell'arciduca Carlo con Maria Wittelsbach di Baviera:

varie furono le invencione, ma quella de l'imperatore et de' principi che son venuti di Spagna fu superbissima: venivano condotti sotto una donna nominata l'Europa

<sup>9</sup> F. Amadei, *Cronaca universale della città di Mantova*, 5 voll., Citem, Mantova 1956, vol. III, p. 17. Per i fuochi d'artificio cfr. G. M. Bergman, *Lighting in the theatre*, Almqvist & Wiksell International, Stockholm 1977, pp. 44-88; I. Innamorati, *Mostrare, illudere, significare: esperienze della luce in scena*, in R. Alonge, G. Davico Bonino (diretta da), *Storia del teatro moderno e contemporaneo*, Einaudi, Torino 2000-2003, vol. II (*Il grande teatro borghese. Settecento-Ottocento*), pp. 997-1021; C. Grazioli, *Luce e ombra. Storia, teorie e pratiche dell'illuminazione a teatro*, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 3-45.

<sup>10</sup> Teodoro Sangiorgio ad Aurelio Zibramonti, 1 novembre 1581, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 2641 (R. Berzaghi, *La Galleria degli Specchi del Palazzo Ducale di Mantova. Storia, iconografia, collezioni*, in "Quaderni di Palazzo Te", serie II, n. 2, 1995, pp. 49-71).

<sup>11</sup> Lettere del 17 e 24 febbraio 1561, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 447, f. IV, cc. 368-372 e cc. 375-381 (VENTURINI, docc. 11 e 12).

<sup>12</sup> Lettere del 31 agosto e 21 settembre 1562, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 448, f. I 8, cc. 102-103 e f. I 9, cc. 108-109 (VENTURINI, docc. 17 e 18).

<sup>13</sup> Lettera del 14 settembre 1563, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 448, f. III 8, cc. 221-222 (VENTURINI, doc. 20).

<sup>14</sup> Avviso del 6 marzo 1568, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 1500, f. I, cc. 97-98; D. Sogliani, *Le Collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Venezia e Mantova (1563-1587)*, Silvana, Cinisello Balsamo (MI) 2002, d'ora in poi SOGLIANI, doc. 55.

avanti alla quale v'erano le sirene vagamente vestite che cantavano dolcissimamente, seguivano poi li quatro Venti maestri che sonavano certe trombe rauche, poi seguiva Marte condotto s'un caro superbissimo, dietro il qual seguiva un monte dove vi era un fiume che dal detto monte precipitava, nominato il Rodano [...] poi veniva il Sole condotto s'un caro tutto infocato, dietro il qual lo seguiva un monte ove precipitava il fiume Po [...] veniva Jove superbamente vestito in su un superbissimo caro, doppio il qual seguiva un monte dove precipitava il Danubio, et Bel[ona] pur s'un caro condotta [...] li dua principi grandi con l'imperatore et il signor Kuen<sup>15</sup> lor quatro rappresentavano le quatro stagion de l'anno: l'imperator l'Inverno, il Kuen l'Autono, il principe Ernesto l'Estate, il principe Ridolpho la Primavera, et sì come le ho detto, per un'altra mia minutamente il tutto le scriverò<sup>16</sup>.

Il ritrovamento di una fonte latina di Giovanni Battista Fonteo, artista e intellettuale milanese, ha permesso di comprendere l'importanza di questo evento spettacolare cui presero parte personaggi che indossano costumi di divinità (come la dea Diana) o le Arti liberali, figure rappresentate da Arcimboldo in disegni autografi oggi al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi<sup>17</sup> (fig. 3).

La complessa ideazione allegorica dell'Europa e dei fiumi che si legge nel documento allude a un preciso momento storico quando l'Occidente è unito dagli Asburgo nella Santa Lega contro i Turchi prima della battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571). Dalla relazione si apprende che i regnanti della corte sono vestiti come le quattro Stagioni, un soggetto caro ad Arcimboldo e tradotto in pittura più volte<sup>18</sup>.

Nello stesso carteggio si trova il resoconto di un'altra celebre festa in cui compaiono personaggi con abiti a forma di stelle per sottolineare la volontà degli Asburgo di dominare non solo l'Occidente ma anche il cosmo intero:

comparvero sopra la festa li dua arciduca fratelli di sua maestà e li duoi principi venuti di Spagna, et li duoi figlioli del signor duca di Baviera, con duoi camarieri del serenissimo sposo, vestiti da stella in questo modo, che essendosi in un subito fatto un tono et apertosi il primo solaro all'improvviso, comparve un cielo, distinto di varie stelle, fra le quali si scorgevano le figure lucentissime di quelle donne che le fabule

<sup>15</sup> Johann Jakob Khuen von Belasy, arcivescovo di Salisburgo.

<sup>16</sup> Lettere del 30 agosto e 3 settembre 1571, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 452, f. I 3, cc. 214-216 e cc. 219-232 (VENTURINI, docc. 77 e 78). La descrizione della cerimonia nuziale e del banchetto è presente anche in un avviso inviato alla corte mantovana da Venezia al quale era allegato un disegno non rintracciato nell'*Archivio Gonzaga* (Avviso dell'8 settembre 1571, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 1504, f. II, cc. 881-882; SOGLIANI, doc. 156).

<sup>17</sup> Per la produzione di Arcimboldo cfr. T. D. C. Kaufmann, *Arcimboldo. Visual jokes, Natural history and Still-life painting*, The University of Chicago Press, Chicago 2010.

<sup>18</sup> Per le molte interpretazioni delle *Stagioni* di Arcimboldo cfr. S. Ferino-Pagden (a cura di), *Arcimboldo 1526-1593*, catalogo della mostra di Parigi (Musée du Luxembourg 2007-2008) e Vienna (Kunsthistorisches Museum 2008), Skira, Milano 2008.

Fig. 3. G. Arcimboldo,  
*Figura in costume  
 femminile con asta  
 (Diana)*, Firenze,  
 Gabinetto Disegni e  
 Stampe degli Uffizi.



raccontano essere state trasportate in cielo dalli dei, le quale stelle furono chiamate ad una per una da una solennissima musica che nel ciel s'udia cantare, nominando Calisto, Andromeda, Cassiope, Ariana, Erigone, Maia, Ellettre, Taigetta<sup>19</sup>.

Il 13 agosto 1572 arriva a Mantova la descrizione dei festeggiamenti per l'incoronazione di Rodolfo d'Asburgo re d'Ungheria e l'ambasciatore Emilio Stanghellino scrive al duca Guglielmo che l'imperatore Massimiliano II aveva assoldato per l'occasione l'ingegnere e architetto Pietro Ferrabosco<sup>20</sup>,

<sup>19</sup> Lettera del 3 settembre 1571, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 452, f. I 3, cc. 219-232 (VENTURINI, doc. 78).

<sup>20</sup> Pietro Ferrabosco (Laino, Como 1511-Vienna, 1588) è architetto e pittore e la sua attività è nota in area austriaca a partire dagli anni Quaranta del Cinquecento. Divenuto artista di corte a Vienna nel 1551, Ferrabosco è soprintendente ai lavori del Belvedere a Praga, costruisce il castello di Graz, progetta la fortezza di Canissa e ristruttura l'arsenale di Vienna: P. Farbaký, *Pietro Ferrabosco in Ungheria e nell'impero asburgico*, in "Arte Lombarda" [*Lombardia e Ungheria nell'età dell'Umanesimo e del Rinascimento. Rapporti culturali e artistici dall'età di Sigismondo all'invasione turca (1387-1526)*], Atti del convegno internazionale (2-4 dicembre 2002), diretto da A. Rovetta e G. Hajnóczy], n. 139, 2003, pp. 127-134.

con ordine di far fabricare in campagna fuori di Possonia<sup>21</sup>, di legname, dui castelli che serviranno per dui mantenitori di giostra, et una città di giro poco meno di Vienna, la qual s'haverà a combattere da 10.000 persone, et entro vi saranno da 300 bocche di fuoco, una piazza di legname per combattere, una barera, et una lizza da correr all'anello; tutto per dar spasso al popolo: le quali cose il sopradetto Parabosco disse a me, dui giorni sono, che costeranno per il legname solo, via dall'altre spese, più di 6.000 fiorini<sup>22</sup>.

Il documento non solo ricorda la figura di Ferrabosco, noto per alcuni progetti di fortezze militari in Austria e in Ungheria, ma anche trasmette informazioni precise sui costi necessari per la costruzione dei castelli e della città di legno, il cui esborso sembra essere eccessivo anche per la corte cesarea.

Nei preparativi di questa festa è coinvolto un altro artista, Jacopo Strada<sup>23</sup> (1515-1588) (tav. 12), antiquario e collezionista, con competenze in ambito spettacolare per l'organizzazione di eventi e la frequentazione di attori e comici<sup>24</sup>:

nostro mantovano, come antiquario, [che] ha havuto carico di far fare gli habiti, girelli<sup>25</sup> et sopraveste per le giostre delli serenissimi principi, quali vanno fatti all'uso dell'armatura antica, ma riusciranno vaghi et ricchi assai, essendo gli drappi d'oro et d'argento fini, con pochissima seta, guarniti di bellissimi riccami et frangie d'oro riportate. Né ad altro s'attende di presente che ad apparecchiar armi et cavalli, habiti et li[vre]e per l'occasione di queste feste, essendosi di già inviato innanzi artiglierie, monitioni, et ogni bisogno per l'apparecchio ch'io scrissi doversi fare della città di

<sup>21</sup> Bratislava.

<sup>22</sup> ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 453, f. I 8, cc. 375-376 (VENTURINI, doc. 99). Altri particolari dei festeggiamenti si leggono in un avviso giunto a Mantova da Venezia (SOGLIANI, doc. 173).

<sup>23</sup> Per Jacopo Strada si vedano gli studi di Dirk Jacob Jansen: D. J. Jansen, *Jacopo Strada (1515-1588): Antiquario della Sacra Cesarea Maestà*, in "Leids Kunsthistorisch Jaarboek", n. I, 1982, pp. 57-69; D. J. Jansen, *Gli strumenti del mecenatismo: Jacopo Strada alla corte di Massimiliano II*, in C. Mozzarelli (a cura di), "Familia" del principe e famiglia aristocratica, Bulzoni, Roma 1988, pp. 711-743; D. J. Jansen, *Jacopo Strada antiquario mantovano e la fortuna di Giulio Romano*, in *Giulio Romano*, Atti del Convegno Internazionale di studi su "Giulio Romano e l'espansione europea del Rinascimento" (Mantova, Teatro Bibiena, 1-5 ottobre 1989), Cariplo, Mantova 1989, pp. 361-374; D. J. Jansen, *Taste and Thought: Jacopo Strada and the Development of a Cosmopolitan Court*, in L. Konečný, Š. Vácha (edited by), *Hans von Aachen in Context*, Proceedings of the International Conference of Prague (22-25 September 2010), Artefactm, Praga 2012, pp. 171-178; D. J. Jansen, "Et anchora mi truova di molte belle cose". *L'uso dei disegni giulieschi raccolti da Jacopo Strada*, in U. Bazzotti (a cura di), *Giulio Romano e l'arte del Cinquecento*, Atti del Convegno internazionale di studi di Mantova (Teatro Bibiena, 28-31 maggio 2009), Panini, Modena 2014, pp. 155-172.

<sup>24</sup> Cfr. O. Schindler, *Viaggi teatrali tra l'Inquisizione e il Sacco. Comici dell'Arte di Mantova alle corti degli Asburgo d'Austria*, in Artioli, Grazioli (a cura di), *I Gonzaga e l'Impero*, cit., pp. 107-160; in particolare il capitolo L' "Antiquario Imperiale" Jacopo Strada di Mantova e "la compagnia del Ganassa", pp. 109-113.

<sup>25</sup> «La Falda, che cingono gli huomini d'arme sopra l'armadura» (Accademia della Crusca, *Lessicografia della Crusca in Rete*, s.v. *Girello*: <http://www.lessicografia.it/> – ultimo accesso 01/03/2016).

legname, la qual dicano che sarà combattuta da otto o dieci mila persone, et doverà esser spettacolo di bellissima vista, come sarà di gran costo<sup>26</sup>.

Nonostante i numerosi studi poche sono le certezze circa la produzione artistica di Jacopo Strada. La critica gli attribuisce un volume di disegni<sup>27</sup> che presenta costumi per feste, sculture antiche, monumenti mantovani e invenzioni da Giulio Romano. Si tratta di una raccolta non completamente autografa ma assemblata con il figlio Ottavio e la bottega per una pubblicazione mai realizzata. Circa la sua produzione spettacolare gli è stato riferito un disegno con *Elefante*<sup>28</sup> che, secondo la testimonianza del figlio Ottavio, fu ideato dal padre per il matrimonio dell'arciduca Carlo d'Asburgo del 1571. Studi più recenti hanno riconosciuto la sua mano in altri due disegni oggi al Szépművészeti Múzeum di Budapest<sup>29</sup> (*Cavaliere in sella ad un cavallo*<sup>30</sup> e *Cavaliere con asta*<sup>31</sup>), mentre altre proposte sono in via di definizione per un volume dal titolo *Equestrum statuarum [...] formae [...] artificiosissime pictis* del Kupferstichkabinett di Dresda<sup>32</sup>.

Anche per la produzione grafica di Arcimboldo ci sono ancora dubbi, nonostante i pagamenti della corte in questi anni<sup>33</sup>. La critica riferisce all'artista un disegno con la figura di un *Negromante*, oggi al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi<sup>34</sup> (fig. 4), che pare essere stato ideato per i festeggiamenti seguiti all'incoronazione ungherese di Rodolfo d'Asburgo del 1572. Questo personaggio è citato anche in una lettera dell'inviato mantovano Stanghellino presso la corte cesarea:

<sup>26</sup> Lettera del 3 settembre 1572, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 453, f. I 9, cc. 399-400 (VENTURINI, doc. 102).

<sup>27</sup> Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, *Codex miniatus 21*.

<sup>28</sup> Ivi, vol. 3, fol. 74.

<sup>29</sup> Per i disegni dell'artista cfr. V. Marchis, L. Dolza, T. D. C. Kaufmann (a cura di), *L'album fiorentino dei disegni artificiali raccolti da Jacopo e Ottavio Strada*, Firenze 2002; S. Lawrence, R. Johnson (edited by), *Jacopo Strada (1510-1588): Mannerist Splendor. Extravagant Designs for a Royal Table*, catalogo della mostra di San Francisco, Serge Sorokko Gallery, San Francisco 2007; T. D. C. Kaufmann, *The Festival Designs of Jacopo Strada Reconsidered*, in "Artibus et Historiae", n. 62, 2010, pp. 173-187; Z. Kárpáti, *Two festival designs from the workshop of Jacopo Strada*, in L. Báan (edited by), *Geest en gratie. Essays presented to Ildikó Ember on her seventieth birthday*, Szépművészeti Múzeum, Budapest 2012, pp. 142-147.

<sup>30</sup> Budapest, Szépművészeti Múzeum, inv. 1312.

<sup>31</sup> Ivi, inv. 1313.

<sup>32</sup> Dresda, Kupferstichkabinett, inv. 93.

<sup>33</sup> Pagamento di 40 fiorini «alla fine del mese di luglio» del 1566 (Vienna, Hofkammerarchiv-Niederösterreichische Herrschaftsakten, n. 764, 275/3, W61/A-36B, fol. 536v, *Herla* P596); pagamento di 113 fiorini e 20 kreuzer alla fine di maggio del 1570 (Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 9089, fol. 110, 114, *Herla* P507); pagamento di 20 fiorini al mese per i mesi di aprile, maggio, giugno, luglio e agosto 1570 per un totale di 100 fiorini Vienna, Hofkammerarchiv – Hofzahlamtsbücher, n. 24/1570, fol. 762v, *Herla* P284); pagamento di 220 fiorini alla fine di dicembre 1570 (Vienna, Hofkammerarchiv – Hofzahlamtsbücher, n. 25/1571, fol. 151v, *Herla* P508).

<sup>34</sup> Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, inv. 3217.

Fig. 4. G.  
Arcimboldo, *Figura di  
Negromante*, Firenze,  
Gabinetto Disegni e  
Stampe degli Uffizi.



l'inventione era che da dui castelli finti, per l'habitatione di Bellona l'uno, dal qual usciva gran strepito di trombe et di tamburri, l'altro di Venere, di dove s'udivano musiche et concerti suavissimi, erano mandate per la parte di Bellona tre donne figurate per la Prudenza, Fortezza et Fama, et per la parte di Venere tre altre col significato della Dissidia, Sensualità et Carnalità, le quali da mezzo lo steccato conducevano gli cavalieri secondo le inclinazioni di ciascuno: quale a Bellona, et quale a Venere a far riverenza et inginocchiarsi alle loro statue, che sopra la sommità di detti castelli erano riposte, fatte di stucco; da' quali uscì poi una Maga per la parte di Venere, et di Bellona un Nigromante, che fecero alcuni scongiuri in mezzo dello steccato et attizzarono la guerra fra cavalieri, che apportò gratiosissimo spettacolo, sì come bellissima vista diede la folla che si fece et durò gran pezzo<sup>35</sup>.

Nell'*Archivio Gonzaga* si trovano diverse lettere di Jacopo Strada e del figlio Ottavio mentre fino ad oggi Arcimboldo è stato rintracciato in un solo documento, per altro di significato ambiguo: il 6 settembre 1578 l'inviato Aurelio Pomponazzo scrive che i mantovani non hanno nulla da invidiare alla corte ce-

<sup>35</sup> Lettera del 29 settembre 1572, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 453, f. I 9, cc. 427-428 (VENTURINI, doc. 104).

sarea nell'organizzazione delle giostre perché anche le invenzioni del celebrato Arcimboldo, evidentemente già noto ai Gonzaga, non sempre riuscivano negli effetti sperati<sup>36</sup>.

È stata proposta una relazione del pittore con Mantova nel periodo precedente la sua partenza per Vienna nel 1562<sup>37</sup>. Arcimboldo potrebbe aver compiuto un breve viaggio presso la corte nel 1561 quando Leone Leoni, scultore, medaglista e anch'egli ideatore di apparati per spettacoli, si trasferisce in città con duecento artefici milanesi per organizzare i festeggiamenti delle nozze di Guglielmo Gonzaga con Eleonora d'Asburgo<sup>38</sup>. La festa della barriera è organizzata dal marchese di Pescara, Francesco Ferdinando d'Avalos, già committente di Arcimboldo e governatore di Milano, che aveva sposato Isabella Gonzaga, sorella di Guglielmo. Per questo evento, allestito nel Cortile della Mostra di Palazzo Ducale, non sono stati rintracciati elenchi di artigiani e di artisti coinvolti negli allestimenti, né pagamenti o nomi sparsi qua e là nella corrispondenza. Tuttavia questa ipotesi porta alla conclusione che l'artista milanese sia stato segnalato alla corte di Vienna proprio per il tramite di Mantova, dove è giunta Eleonora, figlia dell'imperatore. Un altro possibile incontro tra Arcimboldo e il duca mantovano può essere avvenuto nel maggio del 1566, quando Guglielmo si reca ad Augusta per la Dieta e il pittore è al seguito della coppia imperiale<sup>39</sup>.

Il carteggio dalla corte degli Asburgo trasmette a Mantova molte altre notizie di apparati per feste ma non riferibili ad artisti famosi. Il 2 ottobre 1574 l'inviato Camillo Croce invia da Neuburg, in Baviera, la descrizione delle nozze di Filippo Ludovico, conte Palatino del Reno, con Anna di Cleves:

si corse all'anello et questa fu l'inventione: comparvero huomini in forma di pavone, di orso, di gambaro, di leone, di pardo, di pipistrello, di civetta, sopra cavalli contra

<sup>36</sup> «Accioché quest'ordinario non venga senza ch'io saluti vostra signoria, dirò salutandola che li signori mantovani non cedono in pompe et inventioni nelle giostre a questi baroni bohemi et signori della corte di sua maestà, la qual corse ancor lei all'anello con una inventione dell'Arcimboldo pittore, la qual riuscì solo in imaginatione» (ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 459, f. III, cc. 275-276; VENTURINI, doc. 190).

<sup>37</sup> S. Leydi, *Giuseppe Arcimboldo a Milano: documenti e ipotesi*, in Ferino-Pagden (a cura di), *Arcimboldo 1526-1593*, cit., pp. 37-52 e S. Leydi, *Feste cortesie a Milano*, in S. Ferino-Pagden (a cura di) *Arcimboldo. Artista milanese tra Leonardo e Caravaggio*, catalogo della mostra di Milano (Palazzo Reale 2011), Skira, Milano 2011, pp. 255-281. Concorda con questa ipotesi anche Sylvia Ferino (S. Ferino-Pagden, "...e massime con le invenzioni e capricci, ne' quali egli è unico al mondo". *Il rebus Arcimboldo*, ivi, pp. 153-219).

<sup>38</sup> A. Barigozzi Brini, *Apparati effimeri di Leone Leoni*, in M. Rossi, A. Rovetta (a cura di), *Studi di Storia dell'arte in onore di Maria Luisa Gatti Perer*, Vita e Pensiero, Milano 1999, pp. 259-269. L'evento mantovano è descritto in A. Arrivabene, *I Grandi apparati, le giostre, le imprese, e i trionfi, fatti nella città di Mantoua [...]*, per Giacomo Ruffinello, Mantova 1561.

<sup>39</sup> Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, sig. 38.E.70, Herla L631.

fatti in altre et varie forme di animali, di liocorno, di pantera, di capra, di cervo, di basilisco<sup>40</sup>, di cane et bue, innanzi a' quali andavassi duoi vestiti da scimie, et dopo duoi seguivano a cavallo da streghe<sup>41</sup>.

Non è certo se le invenzioni siano da riferire ad Arcimboldo, di cui sono stati rintracciati altri pagamenti negli stessi anni<sup>42</sup>, ma anche questi ricchi costumi potevano far riferimento alle sue stravaganti ideazioni.

L'interesse dei duchi mantovani per gli allestimenti spettacolari e il loro coinvolgimento in prima persona è evidente in diversi carteggi dell'Archivio Gonzaga. Ne è testimonianza una lettera di Vincenzo I, datata 18 settembre 1598, indirizzata al corago e trattatista Angelo Ingegneri<sup>43</sup> nella quale il duca ringrazia per l'invio del trattato *Della poesia rappresentativa & del modo di rappresentare le favole sceniche*<sup>44</sup>:

ho ricevuto il libro mandatomi da vostra signoria in materia delle sceniche rappresentazioni, fatica in vero virtuosa et degno parto dell'ingegno suo. Io ne ho veduto parte con molto mio gusto et ringratio vostra signoria della memoria che ha tenuto di me in questa occasione et della lode con cui commenda la nostra scena, la quale in altro tempo, meglio instrutta da' suoi avvertimenti, sarà forse di più piacevole riuscita<sup>45</sup>.

Se nella corrispondenza che andava a Mantova abbondano le notizie delle feste degli Asburgo, certo non mancano anche le informazioni sui funerali, “gli spettacoli della morte”, immaginati con lo scopo di celebrare la figura del de-

<sup>40</sup> Creatura mitologica, detta anche “re dei serpenti”, che secondo la leggenda aveva il potere di uccidere e pietrificare con un solo sguardo diretto negli occhi (Accademia della Crusca, *Lessicografia della Crusca in Rete*, s.v. *basilisco*: <http://www.lessicografia.it/> – ultimo accesso 01/03/2016).

<sup>41</sup> ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 455, f. II, cc. 432-437 (VENTURINI, doc. 129).

<sup>42</sup> Pagamenti ad Arcimboldo sono registrati in un documento del 1576 (Vienna, Haus-Hof-und Staatsarchiv-Obersthofmeisteramt, Sonderreihe, K. 183/50, fol. 77, *Herla* P101).

<sup>43</sup> Angelo Ingegneri (Venezia 1550-1613 c.) fu segretario di varie corti italiane ed editore delle opere di Torquato Tasso: cfr. voce: *Ingegneri Angelo*, a cura di A. Siekiera, in DBI (vol. 62, 2004), pp. 358-361. Nel 1585 Ferrante II Gonzaga lo chiama alla corte di Guastalla e nello stesso anno il regista dirige un evento importante per la storia del teatro, la rappresentazione dell'*Edipo Tiranno* di Sofocle, con cui è inaugurato il Teatro Olimpico di Vicenza: cfr. F. Marotti, *Lo spettacolo dall'Umanesimo al Manierismo. Teoria e tecnica*, Feltrinelli, Milano 1974, pp. 271-308; S. Mazzoni, *L'Olimpico di Vicenza: un teatro e la sua perpetua memoria*, Le Lettere, Firenze 1998; M. Maino, *Il Teatro Olimpico di Vicenza tra visioni prospettiche e “sguardo” interiore: Angelo Ingegneri e le poetiche della luce tra Cinque e Seicento*, in “Biblioteca teatrale” [V. Valentini, D. Orecchia (a cura di), *Le arti performative e le nuove generazioni di studio*, atti delle giornate di studio di Roma (Università “La Sapienza”, Roma, 25-26 giugno 2010)], nn. 107-108, luglio-dicembre 2013, parte II, pp. 109-125.

<sup>44</sup> A. Ingegneri, *Della poesia rappresentativa et del modo di rappresentare le favole sceniche* (1598), a cura di M. L. Doglio, Panini, Modena 1989.

<sup>45</sup> ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 2247, c.n.n.

funto e la sua famiglia. Nel 1559 Annibale Cavriani invia a Mantova il resoconto delle esequie organizzate ad Augusta per l'imperatore Carlo V, che era morto in Spagna e lì era stato sepolto nel settembre del 1558<sup>46</sup>:

erano i muri et le colonne della chiesa tutti coperti di panni neri, con una quantità d'arme imperiali sopra da ogni banda, et la terra coperta di tele nere, in modo che non si vedeva altro color. Et dal capo di sotto della chiesa era un palco di legno alto circa XII gradi, acconcio in forma d'una capella, il quale era tutto fornito di veluti neri dalla cima fin al basso. Era poi intorno alla chiesa un cornison carico di candelotti accesi che passavano il numero di 1500. Et nel mezzo della chiesa una capella ardente fatta di travi neri tutta carica d'altri candelotti accesi con quattro figure di legno sopra i quattro cantoni, una con la corona imperiale in testa et con l'arme dell'imperio in mano; l'altra con una corona regale in testa et con l'arme di tutti i regni di Spagna in mano; l'altra con un'altra corona regale in testa et con le arme del regno di Napoli in mano; et la quarta con un'altra corona regale in testa et con le arme di Sicilia in mano. Nella sommità di detta capella erano tre colonne di legno nere, tutte cariche medesimamente di lumi, et in cima di quella di mezzo, ch'era maggiore et più alta delle altre, era un'aquila imperiale grande, incoronata con molti lumi medesimamente intorno. Sotto la detta capella era il catafalco coperto di broccato d'oro fin in terra con le colonne herculee da ogni banda co' l motto loro "PLUS ULTRA"<sup>47</sup>.

Nell'estate del 1565 muore a Vienna l'imperatore Ferdinando I e l'inviato Luigi Rogna invia a Mantova il resoconto del suo funerale fornendo indicazioni precise sull'ordine in cui sfilavano gli ambasciatori stranieri, un assetto che indicava la classifica della loro importanza<sup>48</sup>. Nel 1568 Cesare Gonzaga scrive un avviso a Mantova sul funerale dello sfortunato Don Carlos, figlio di Filippo II di Spagna e principe delle Asturie:

il giorno poi di san Lorenzo al tardi et la mattina seguente furono fatti "las honras" che vuol dire l'ultime grandi essequie al detto principe con molta solennità et pompa nella chiesa di San Domenico Reale, la qual era tutta dricciata di panni neri fini con una tela di veluto ad alto, sopra il qual stavano attaccate le armi di questa corona. Nel mezo era posto il baldachino con una cima in forma di corona regale che giungeva sino al tetto tutta piena di grossi lumi. Sotto vi era posto un poco in alto il loco del corpo, coperto di brocato d'oro, con una croce di veluto cremisino et sopra una cotta d'armi, sopra la qual stava un stocco et il scettro reale che finivano verso la testa sopra

<sup>46</sup> Il funerale di Carlo V celebrato a Bruxelles è stato pubblicato e illustrato da Christophe Plantin: [H. Cock], *La magnifica e sontuosa pompa funerale, fatta in Burselle il di XXIX di dicembre, l'anno MDLVIII nell'essequie dello 'nvittissimo Carlo Quinto*, Christophe Plantin, Anversa 1559.

<sup>47</sup> Lettera del 26 febbraio 1559, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 446, f. XI 2, cc. 159-166 (VENTURINI, doc. 1).

<sup>48</sup> Lettera dell'8 agosto 1565, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 449, f. II 1, cc. 121-126 (VENTURINI, doc. 28).

un cuscino, sopra il qual vi era ancora il suo ordine del Toson che lo circondava con una corona regal<sup>49</sup>.

Anche a Mantova sono organizzate spettacolari esequie in onore dei defunti. Nel 1592 il figlio di Vincenzo I Gonzaga, il piccolo Guglielmo, muore all'età di soli tre anni e Federico Follino<sup>50</sup>, relatore ufficiale di cerimonie incaricato di organizzare il suo funerale, così scrive in una sua lettera:

era il corpo, come si scrisse, collocato nella chiesa di Santa Croce di Corte [...] venendo poi l'hora di far l'essequie, feci apparar tutto il cortile inanti la chiesa di tapezarie di Fiandra et disporre ordinatamente molti torchi di cerca bianchissima sopra alcuni gran candeglieri ivi a questo effetto preparati. Indi feci porre il piccolo cadavero sopra una picciola si, ma molto adorna barra, la quale era maestrevolmente fatta per mano di un galantuomo che si è molto politamente intorno affaticato [...] sopra un adorno letto di fiori naturali di mille sorti, e di stelle d'oro [...] la parte più bassa di questo letto era cinta d'un drappo di tela d'argento con ricami d'oro, et il piano sopra il quale, come per bassamento riposava tutto questo ornamento, era molto ben largo et tutto aperto di damasco bianco fregiato d'oro<sup>51</sup>.

Per confrontare l'attività spettacolare mantovana con quella di altre corti italiane si possono ricordare altri documenti provenienti da Venezia, Firenze, Milano e Roma. Gli inviati mantovani presso la Serenissima descrivono nelle loro lettere le regate, le feste di Carnevale e gli ingressi trionfali in città di ospiti illustri.

Nell'estate del 1574 Enrico III Valois, re di Francia, arriva nella città lagunare e la notizia rimbalza a Mantova con l'affannata ricerca di un alloggio per il duca Guglielmo che desidera partecipare all'evento<sup>52</sup>. Un avviso del 17 luglio 1574 così descrive i preparativi:

si crede monterà sua maestà su la galea del canaletto et sarà condotta a Sio<sup>53</sup> [*sic*] ove è un apparato superbissimo con archi trionfali coperti de panno scarlato et in terra tapeti; salirà nella sua sedia apparecchiatali sotto una ombrella de brocato d'oro ricchissimo ove sua serenità et sua serenissima signoria faranno le parole de complimenti. Dopo sarà levato in bucintoro con li suoi baroni et accompagnato dalle galere, fuste, bergantini et altre barche più di 400. Tutti ornati di razzi e seta et benissimo armati per Canal Grande con molti tiri de fuochi arteficiali ingenuosissimi; sarà alloggiato nel

<sup>49</sup> Lettera dell'11 novembre 1568, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 1500, f. I, cc. 407-408 (SOGLIANI, doc. 67).

<sup>50</sup> F. Follino, *Cronache mantovane (1587-1608)*, a cura di C. Gallico, Olschki, Firenze 2004 (*Biblioteca mantovana*, vol. 3).

<sup>51</sup> Lettera del 19 maggio 1592, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 2656, cc. 37-38.

<sup>52</sup> SOGLIANI, docc. 282, 283, 287, 289, 291, 292 e 294.

<sup>53</sup> Per Lio/Lido.

palazzo da Ca' Foscari superbissimamente fornito, et le notte staranno sopra Canal Grande per ogni casa, così de ricchi como de poveri, tutti li balconi pieni di lumiere accese<sup>54</sup>.

La nota vicenda, rappresentata nel 1593 da Andrea Vicentino nel telero della Sala delle Quattro Porte di Palazzo Ducale o da Jacopo Palma il Giovane nella tela della Gemäldegalerie di Dresda<sup>55</sup>, permette di riflettere sugli aspetti abituali degli allestimenti spettacolari nella città lagunare. In questa circostanza a Venezia sono coinvolti apparatori importanti come Palladio, Paolo Veronese e Jacopo Tintoretto<sup>56</sup> ma anche tante maestranze anonime note dai mandati di pagamento<sup>57</sup>. L'inviato mantovano Ottavio Pietrasanta così descrive la città lagunare all'arrivo del duca Guglielmo Gonzaga: «questa città, per quello che dicono quelli che gli sono stati delle altre volte, è meravigliosa di vedere per tanti lumi che si veggono di vari colori per rispetto delle carte depinte che sono per tutto il Canal Grande che fa bellissimo vedere»<sup>58</sup>. E in un'altra lettera «questa sera nanzi il palazzo è comparsa una zatta con un mostro marino et alcuni fuochi artificiali dentro et sono riusciti belli per esser fatti nell'acqua»<sup>59</sup>.

Il 2 agosto 1574 Enrico III Valois, che aveva compiuto un lungo viaggio in Europa, arriva nella città dei Gonzaga accolto da apparati trionfali, archi, statue di stucco e finti bronzi la cui ideazione è affidata a maestranze mantovane e veneziane guidate dal conte Teodoro Sangiorgio, fidato consigliere della corte. I festeggiamenti mantovani dovevano superare quelli organizzati a Ferrara e per questo motivo si decide di illuminare i laghi con fuochi artificiali, prospettive e luci come a Venezia<sup>60</sup>. Uno degli artisti coinvolti negli allestimenti nella città

<sup>54</sup> ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 911, f. II/2, c. 572-573.

<sup>55</sup> Dresda, Gemäldegalerie, inv. 252b.

<sup>56</sup> Per gli apparati di Palladio cfr. W. Wolters, *Le architetture erette al Lido per l'ingresso di Enrico III a Venezia nel 1574*, in "Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio", n. XXI, 1979, pp. 273-289.

<sup>57</sup> Molte fonti raccontano il viaggio di Enrico III Valois in Polonia e nelle città italiane (N. Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III christianiss.mo re di Francia*, Gabriel Giolito de' Ferrari, Venegia 1574; R. Benedetti, *Le feste et trionfi fatti dalla Serenissima Signoria di Venetia nella felice venuta di Henrico III Christianissimo re di Francia et IV di Polonia*, alla Libreria della Stella, Venetia 1574; *L'Entrata del Christianissimo Re Henrico III di Francia et di Polonia, nella città di Mantova. Con gli sontuosissimi apparati, trionfi te feste fatte da Sua Eccelentia, per ricever Sua Maestà Christianissima*, presso Francesco Patriani, all'insegna dell'Hercole, Venetia 1574). Per una sintesi dell'argomento cfr. A. L. Bellina, *A suon di musica da Cracovia a Lione. I trionfi del cristianissimo Enrico III*, in Artioli, Grazioli (a cura di), *I Gonzaga e l'Impero*, cit., pp. 81-105 e S. Brunetti, *Enrico III di Valois dalla Polonia a Parigi (1574). Passaggio per Venezia e festeggiamenti a Mantova*, ivi, pp. 343-365.

<sup>58</sup> ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 1508, f. II, c. 614 (SOGLIANI, doc. 288).

<sup>59</sup> ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 1508, f. II, c. 615 (SOGLIANI, doc. 288, n. 7).

<sup>60</sup> Si ricordi che nel 1569 era stato allestito a Ferrara anche un celebre torneo sull'acqua dal titolo *Isola Beata*, in occasione della visita dell'Arciduca Carlo d'Austria, fratello dell'imperatore

lagonare, il pittore bergamasco Giovanni Francesco Terzi<sup>61</sup> (1523-1591), passerà anche da Mantova nel 1582 diretto a Ferrara per incontrare Torquato Tasso<sup>62</sup>.

Il rapporto tra la luce, l'acqua e lo spettacolo, analizzato in diversi studi<sup>63</sup>, impone una riflessione sulle competenze tecniche delle maestranze impiegate che dovevano conoscere le regole dell'ottica, della prospettiva e della scienza pirotecnica. Non solo a Venezia ma anche a Mantova lavorano apparatori esperti com'è evidente in altre occasioni come l'accoglienza dei principi giapponesi<sup>64</sup> nel luglio del 1585:

il signor principe [Vincenzo Gonzaga] gli condusse a vedere la città, passeggiando poi per le vaghe et ombrose strade del Po, onde, essendo hormai vicino a notte, saliti in barca a Migliareto per acqua si inviarono verso il castello che, adornato di lumi, sicome era il lungo ponte coperto di San Giorgio, rendeva sì bella vista che rapresentava un bellissimo teatro e così apossimandosi al castello scopersero due navi in mezzo l'acqua, sopra le quali erano state fabricate due montagne co' le colonne d'Ercole col motto plus ultra et qui si videro a volar raggi di fuoco verso il cielo et in

Massimiliano II e di Barbara d'Austria, moglie di Alfonso II Duca di Ferrara (cfr. H. E. Tassone, *L'Isola Beata, Torneo fatto nella Città di Ferrara per la Venuta del Serenissimo Principe Carlo Arciduca d'Austria, a XXV di Maggio MDLXIX, Con Licenza de i Superiori*, Francesco de' Rossi, Ferrara 1569; informazioni su questo celebre *tournois à thème* sull'acqua si trovano in A. Marcigliano, *Chivalric Festivals at the Ferrarese Court of Alfonso II d'Este*, Peter Lang, Oxford 2003, pp. 59-134). In quell'occasione erano state sfruttate completamente le potenzialità di riflessione della luce offerte da uno specchio d'acqua.

<sup>61</sup> Il pittore, incisore e letterato Gian Francesco Terzi, di nobile famiglia bergamasca, nel 1551 è a Milano e poi a Venezia in contatto con Pietro Aretino. Forse presentato agli Asburgo da Tiziano, nel 1551 parte per l'Austria e soggiorna fra Vienna e Praga alla corte dell'arciduca Ferdinando del Tirolo. Nel 1561 con decreto imperiale gli Asburgo gli confermano la patente di nobiltà e quanto egli sia legato alla famiglia imperiale lo dimostra il suo impegno per una serie di ritratti della corte che prende il nome di *Austriacae gentis Imagines*. Nel 1568 Terzi fissa la sua residenza a Trento e dopo il 1580 è a Venezia per collaborare alla decorazione della sala dello Scrutinio in Palazzo Ducale, distrutta da un incendio nel 1577. Nel 1581 è a Milano, dove esegue due dipinti per la chiesa di San Smpliciano, e nel 1582 si incontra con Torquato Tasso, rinchiuso nel convento di Sant'Anna a Ferrara, che ritrae in un dipinto oggi non identificato. Nel 1588 è chiamato a Firenze per eseguire scenografie in occasione delle nozze del granduca Ferdinando de' Medici con Cristina di Lorena e nello stesso anno si reca anche a Venezia. Terzi muore a Roma nel 1591 ed è rappresentato in un ampio affresco allegorico nel soffitto del salone centrale del Kunsthistorisches Museum di Vienna eseguito da J. V. Berger nel 1891 (M. Pistoì *ad vocem Francesco Terzi*, in *Pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo*, vol. II [Il Cinquecento], Poligrafiche Bolis, Bergamo 1976, pp. 591-637).

<sup>62</sup> Lettera del 18 dicembre 1582, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 1513, f. V, c. 297 (SOGLIANI, doc. 552). La notizia del viaggio del pittore a Ferrara è riportata in A. Cavicchi, *Ancora sull'Aminta del Belvedere*, in G. Venturi (a cura di), *Torquato Tasso e la cultura estense*, Atti del Convegno internazionale di Ferrara (10-13 dicembre 1995), 3 voll., Olschki, Firenze 1999, vol. III, pp. 1151-1163.

<sup>63</sup> Per un'efficace sintesi si veda Grazioli, *Luce e ombra*, cit.; A. Calzona, D. Lamberini (a cura di), *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del convegno internazionale di studi di Mantova (1-4 ottobre 2008), Olschki, Firenze 2010.

<sup>64</sup> Per una sintesi sul viaggio dei giapponesi in Italia cfr. SOGLIANI, pp. 73-74.

un istesso tempo l'artiglieria comintò a farsi sentire con infinito strepito et rumore con che fu dato fuoco a questo monte che poi arserò [arse] con molto piacere et gusto di detti principi<sup>65</sup>.

In questo spettacolo sull'acqua sono riproposti i simboli del potere dell'imperatore Carlo V (le colonne d'Ercole e il motto *plus ultra*) per porre l'accento sull'alleanza politica dei Gonzaga con l'Impero ma non si esclude anche che certe brigate di artigiani e allestitori girassero l'Europa di corte in corte con alcune proposte allestitivie.

La corte mantovana è all'avanguardia anche negli allestimenti degli spettacoli interni in Palazzo Ducale: nel 1604 Francisco de Ávila y Guzmán, cardinale spagnolo, richiede il disegno delle lumiere a olio della scena di corte, che sono apprezzate per la forma e la vaghezza. La corte incarica Antonio Maria Viani, prefetto delle fabbriche ducali ed esperto di effetti scenografici, di produrre i disegni delle lumiere che purtroppo non sono stati rintracciati nei carteggi<sup>66</sup>.

Da molte corti arriva a Mantova l'offerta di servizi per l'organizzazione di feste e di tornei. Nel 1607 Cherubino Ferrari, esperto di musica in contatto con Monteverdi, scrive da Milano e si mette a disposizione del duca Vincenzo I con questa lettera:

fui ricercato a far un'inventione per il torneo che faranno i prencipi di Savoia et l'ho fatta et mandata et questa matina ho havuto ordine d'altre cose, et vostra altezza serenissima, ch'è mio singolar padrone, non mi comanda cosa alcuna [...] mi faccia dunque gratia di qualche comando che il maggior favore ch'io possa ricevere è impiegarmi nei servigii di vostra altezza<sup>67</sup>.

Nel 1591 Giulio Foresti scrive da Firenze offrendo le sue competenze nell'arte militare e nella produzione dei fuochi d'artificio<sup>68</sup> e nel 1604 Giovanni Antonio Magini da Bologna invia al duca un libro «de fuochi et altre gentilezze» per gli allestimenti del Carnevale<sup>69</sup>. Da Firenze scrive anche Gabriele Bertazzolo, ingegnere idraulico, sovrintendente a Mantova e apparatore esperto, impiegato

<sup>65</sup> La relazione riporta la data «luglio 1585» ma senza mittente e destinatario (ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 389, cc. 385-388; SOGLIANI, doc. 738, n. 3).

<sup>66</sup> Lettera del 14 febbraio 1604, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 978, f. II, cc. 40-41; B. Furlotti, *Le Collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Roma e Mantova (1587-1612)*, Silvana, Cinisello Balsamo (MI) 2003, doc. 581.

<sup>67</sup> Lettera del 2 dicembre 1607, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 1731, c. n. n.; R. Piccinelli, *Le Collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Milano e Mantova (1563-1634)*, Silvana, Cinisello Balsamo (MI) 2003, doc. 918.

<sup>68</sup> Lettera del 20 ottobre 1591, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 1119, f. III, c. 148; R. Piccinelli, *Le Collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Firenze e Mantova (1554-1626)*, Silvana, Cinisello Balsamo (MI) 2000, doc. 190.

<sup>69</sup> Lettera del 8 novembre 1604, in ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 1167, f. V, c. 502; B. Furlotti,

in vari allestimenti come la battaglia navale e i giochi pirotecnici sui laghi per le nozze di Francesco IV Gonzaga con Margherita di Savoia (31 maggio 1608)<sup>70</sup>.

In questo stesso anno l'ingegnere è invitato dai Medici a Firenze per allestire le feste sull'Arno per le nozze di Cosimo e Maria Maddalena d'Austria<sup>71</sup> e scrive a Mantova che intende inviare i disegni degli archi trionfali e delle macchine di scena purtroppo non rintracciati nei carteggi<sup>72</sup>. Non è questa la sede per ripercorrere l'intera vicenda, ma si propone il testo di una lettera del 14 ottobre 1608 in cui l'ingegnere affronta il problema dell'illuminazione di uno spettacolo notturno allestito sull'acqua:

hora molto m'afatico massime intorno alla illuminatione, perciò che era riputata cosa impossibile a potere essere illuminato il theatro o spazio che è tra l'un ponte et l'altro, per la grande larghezza del fiume, di modo che se bene il serenissimo granduca et madama gran duchessa mi credevano assai intorno a quello fatto, nondimeno ve n'erano molti che li mettevano in dubbio, asserendogli che non saria riuscita la festa, onde per sodisfare alle loro altezze et a signori gentilhuomini che vi intravengono n'ho bisognato fare una prova d'un pezzo, la quale si fece sabbato passato di notte, et illuminato il theatro vi introdussi una barca guarnita come devono stare il dì della battaglia e sopra vi misi molta gente con spade di legno per far vedere che benissimo si scorgeva ogni cosa che si facesse et così con sodisfatione di madama serenissima, del serenissimo gran principe, del signor don Virginio, de' signori deputati alla festa et di tutto il popolo per gratia di Dio n'hebbi honore<sup>73</sup>.

A Roma la situazione è ben diversa poiché lo sfarzo è accuratamente evitato come l'eccesso delle spese nell'organizzazione di feste. I momenti celebrativi più importanti sono le elezioni di papi e cardinali e la vittoria di Lepanto contro i

*Le Collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Bologna, Parma e Piacenza e Mantova (1554-1626)*, Silvana, Cinisello Balsamo (MI) 2000, doc. 158.

<sup>70</sup> G. Bertazzolo, *Breve descrizione della battaglia navale e del castello di fuochi trionfali fatti il dì 31 maggio 1608 sul lago di Mantova nelle nozze del Seren. Duca Francesco Gonzaga con la Seren. Margherita infanta di Savoia*, pubblicata in F. Follino, *Compendio delle sontuose feste fatte l'anno MDCVIII nella città di Mantova per le reali nozze [...]*, presso Aurelio, et Lodovico Osanna Stampatori Ducali, Mantova 1608, pp. 67-72 (*Herla* L1530). Bertazzolo è impiegato in diversi momenti celebrativi della corte mantovana cfr. anche G. Bertazzolo, *Breve descrizione dei fuochi trionfali fatti in Mantova per le nozze di Eleonora Gonzaga coll'imperatore Ferdinando II*, appresso Aurelio e Lodovico Osanna fratelli, Mantova 1622.

<sup>71</sup> F. Cini, *Nozze d'Amore rappresentata tra danze. Nelle nozze del serenissimo D. Cosimo de Medici Principe di Toscana e della serenissima arciduchessa Maria Maddalena d'Austria*, Cristofano Marescotti, Firenze 1608.

<sup>72</sup> S. Davari, *Cenni tratti da lettere inedite di G. Bertazzolo che possono chiarirne la vita ed i suoi principali lavori*, Stabilimento tipografico Mondovi, Mantova 1872.

<sup>73</sup> ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 1126, f. III, c. 77 (P. Carpeggiani, *Studi su Gabriele Bertazzolo. Le feste fiorentine del 1608*, in "Civiltà Mantovana", n. XII, 1978, pp. 14-56 e Piccinelli, *Le Collezioni [...] carteggio tra Firenze e Mantova*, cit., doc. 523).

turchi del 1571, occasione che permette all'ambasciatore mantovano di inviare al duca mantovano un resoconto dettagliato sull'ingresso trionfale dell'eroe Marcantonio Colonna<sup>74</sup>.

Nel 1565 Giovanni Maria Luzzara, inviato dei Gonzaga presso Pio IV, così scrive alla corte:

domenica il conte Anniballe menò la moglie ma assai positivamente, et non con molta pompa, o fausto. Non si corse et non si giostrò quel dì, né si fece altro spettacolo perciocché il mal tempo l'impedì, né la sera si fece banchetto grande, né festa, ma vi cenarono solo i cardinali parenti [...] la sposa ballò sola con le altre putte. Il luni poi corsero all'anello armati alla leggiera et corse il conte istesso ma né livrea notevole ci fu né cosa occorse degna di raccontarsi. La sera fecero il banchetto et ballarono infine alle VIII hore, ma non molte gentildonne v'erano convitate, in maniera che si vede che non eccedono nelle spese, ma tendono alla mediocrità, che è anco lodevolissima al creder mio<sup>75</sup>.

In conclusione i documenti citati fanno comprendere meglio il reale funzionamento del cantiere dello spettacolo: la direzione dei lavori è affidata a un artista-apparatore, un pittore o un architetto, che è incaricato di coordinare l'allestimento cui fanno capo tutte le maestranze impiegate mentre un letterato, che ha competenze di antichità classiche, ha il compito di ideare l'invenzione. Queste due figure, in alcuni casi, s'identificavano in una soltanto, com'è il caso di Jacopo Strada, Giuseppe Arcimboldo e Gabriele Bertazzolo.

La manodopera impiegata, molto versatile perché utilizzata all'occorrenza per celebrazioni sacre o profane, conosce le regole della pittura, della scultura, dell'architettura, dell'ingegneria, dell'arte militare nonché i principi scientifici per creare effetti ottici o l'uso delle polveri per i fuochi d'artificio. La formazione di questi apparatori avviene all'interno del cantiere in un periodo di apprendistato poiché ben pochi potevano accedere all'istruzione superiore delle professioni liberali.

Non ci sono trattati specifici che definiscono queste figure, tuttavia, per cercare di descriverne le competenze, possono essere utili, oltre al già citato trattato di Ingegneri, anche gli scritti del mantovano Leone de' Sommi e di Sebastiano Serlio<sup>76</sup>, nonché il testo di Tomaso Garzoni<sup>77</sup>, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, pubblicato a Venezia nel 1585 e ristampato in Europa

<sup>74</sup> ASMN, *Archivio Gonzaga*, b. 906, f. I, cc. 192-193 e ivi, f. II, cc. 346-351.

<sup>75</sup> Lettera del 21 febbraio 1565, ivi, b. 895, f. III, c. 511-512.

<sup>76</sup> Cfr. L. de' Sommi, *Quattro dialoghi in materia di rappresentazione scenica*, a cura di F. Marotti, Il Polifilo, Milano 1968; S. Serlio, *Il secondo libro di Prospettiva*, in S. Serlio, *I sette libri dell'architettura*, presso F. de' Franceschi senese, Venezia 1585 (Paris 1545<sup>1</sup>).

<sup>77</sup> Voce: *Garzoni Tomaso*, a cura di O. Niccoli, in DBI (vol. 52, 1999), pp. 449-453.

fino al 1675<sup>78</sup>. In particolare Garzoni, canonico lateranense e lettore delle sacre scritture anche a Mantova, nel tentativo di descrivere tutte le occupazioni umane – dal vasaio all’orafo, dal maniscalco al pittore – scrive centocinquantacinque discorsi dedicati ai mestieri per un totale di quattrocento attività tra cui si trovano anche le professioni impiegate nei cantieri spettacolari. Le competenze di questi artigiani sono molto qualificanti e strettamente dipendenti da modelli classici: il legnaiolo, il marangone e il tornitore dovevano “possedere ottimo disegno”, conoscere le squadre e i compassi, padroneggiare le qualità dei legni, saper produrre la colla, conoscere il funzionamento delle seghe a braccio e ad acqua<sup>79</sup> mentre il buon sarto, che praticava un’arte “nobile” e “peritissima”, sapeva confezionare gli abiti all’antica<sup>80</sup>.

Le maestranze dello spettacolo avevano pertanto un’alta specializzazione e un ruolo fondamentale nella realizzazione degli allestimenti cerimoniali delle corti poiché producevano apparati effimeri, sculture in stucco e dipinti che cambiavano l’immagine della città provocando stupore nel popolo e nelle corti. Questi “allestimenti ad arte” sono inoltre il segno più evidente della teatralizzazione delle corti italiane ed europee, la manifestazione del loro potere e della loro magnificenza, nonché un importante strumento politico per comunicare alleanze e strategie.

<sup>78</sup> P. Cherchi, *Invito alla lettura della “Piazza”*, in T. Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di P. Cherchi e B. Collina, 2 voll., Einaudi, Torino 1996, vol. I, pp. XXI-LXVI; U. Tucci, *Le professioni nella Piazza universale di Tommaso Garzoni*, in M. L. Betri, A. Pastore (a cura di), *Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne. Secoli XVI-XIX*, CLUEB, Bologna 1997, pp. 29-40.

<sup>79</sup> Garzoni, *La piazza*, cit., pp. 749-753.

<sup>80</sup> Ivi, pp. 816-819.